

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1265

MILANO

BRADENSE

1265

7 A

**NINFA INFELICE,
E FORTVNATA**

Melodrama Pastorale

Da rappresentarsi nel Teatro
DOLFIN IN TREVISO.

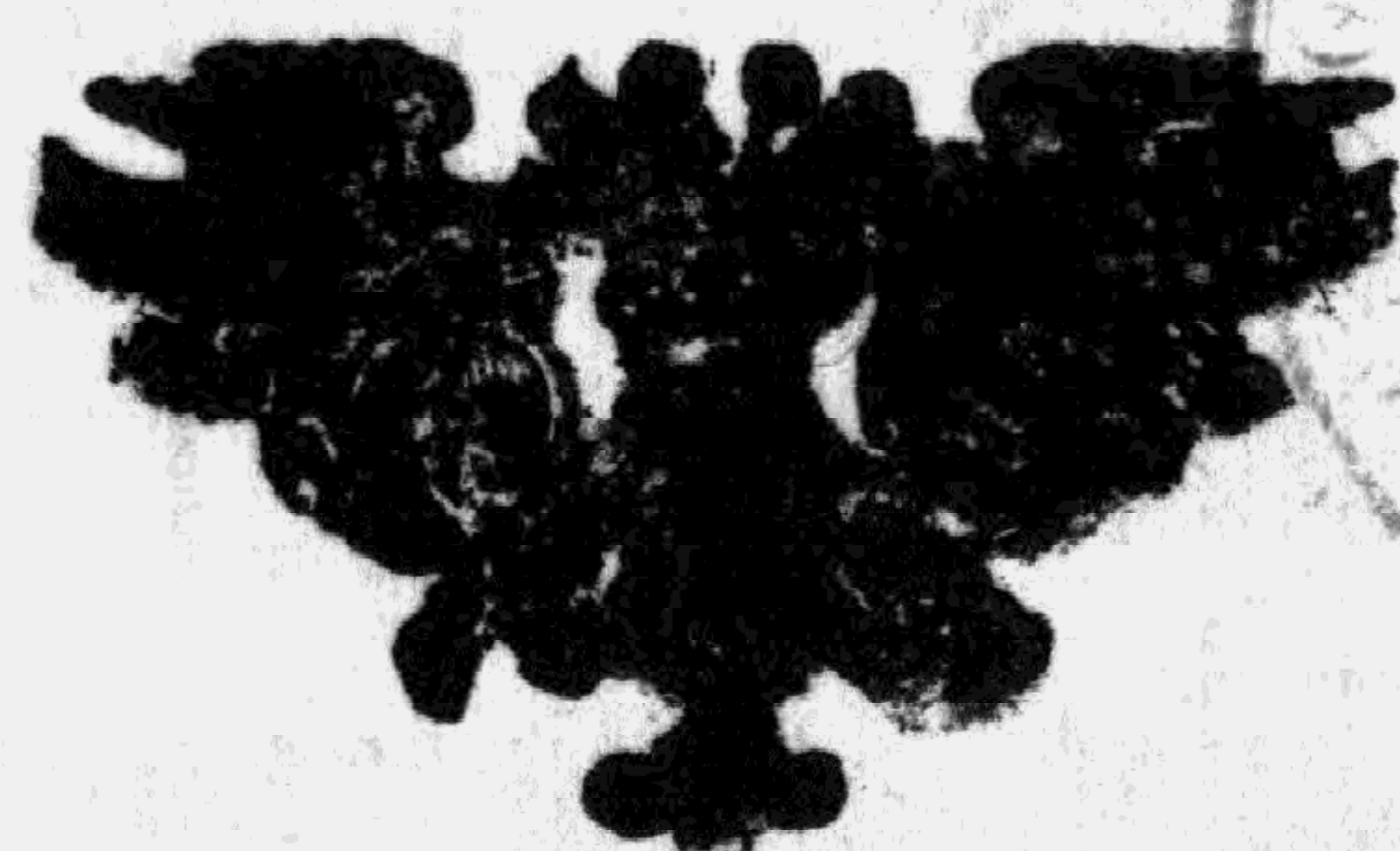
Con l'occasione della Fiera dell'Anno
1723.

CONSACRATA

A' S. E. PODESTA' , E CAP.

Il Signor.

**BORTOLO
MORA**



IN VENEZIA

in Licenza de' Superiori.

MINTA INFELICE
E FORTUNATA

Da rappresentarsi nel Teatro
COLLEGIUM IN TRIVISIO.

A. S. E. FODERATA, E CAP.

BORTOLO
MORA



IN VENETIA



Hausti auspici
all'aure dolci
del generoso
Eccello Geo
nio di V. E. comparisce
sù queste Scene il Dra
ma Pastorale d'vna Nin
fa resa fortunata, per go
der la bella sorte del di
lei benigno a gradimēto.
Questi solo basta, per
che s'incoraggiscano li
Virtuosi che lo rappre
sentano à rendersi degni
dell'Universale compa
timento. Il mio rispetto
dirrettore, che risguar
da

da una maggior dipen-
denza, prende l'ardire di
confacrarglielo; Con de-
bito per la di lei souera-
nità con Giustizia, per la
grandezza dell'animo,
con venerazione per l'
Illustri qualità, che l'
adornano V. E. col soli-
to della sua innata cor-
tesia, e Bontà, Titolo
Ereditario da suoi glo-
riosi, Illustri Maggiori,
lo accolga, Onde si ven-
pa degnala mia seruitù
del specioso carattere
nell'essere

Di V. E. U. N. N.

Vm. Deu. Obl. Seru.

N. N.

LO

LO STAMPATORE

A chi legge.

LA scelta di questo Drama è solo fine di pla-
ceri. Per argomento basta il saper si la soma
gloria, che si acquista uel uscir vincitore da
giochi Olimpici, de quali dice Cicerone, che era
più desiderabile esser vincitore de giochi Olimpi-
ci in Grecia, che trionfante in Roma. Quindi è
che Ergasto Nobilissimo Pastore d' Arcadia, ave-
ua promessa Dori sua Figlia à quello frà gli Ar-
cadi, che avesse riportata la Corona dalla Cam-
pagna Elen. Ciò poi, che succedesse, risornato
con questa gloria Silvio suo Figliuolo, si racco-
glierà dalla lettura del Drama, e dalla rappre-
sentatione del medesimo ancora più. Intendi in
esso sanamente la parte di Deira, e simili uscite
dalla penna per ischerzo, e desolate dal cuore per
religione. Vivi felice.

A 3. AT-

ATTORI

Ergasto Pastore Nobile d'Arcadia
Il Sig. Andrea Costa di Venezia.
 Dori N. nfa creduta sua Figlia.
La Sig. Giouanna Scalfi di Venezia.
 Silvio Figlio d'Ergasto.
Il Sig. Gaetan Navizzi Virtuoso.
 Filli Ninfa Nobile Figlia di Montano fù Nobile Pastore, e Sacerdote.
La Sig. Margherita Biondi di Venezia.
 Mirtillo Pastore Amante di Filli.
La Sig. Anna Giro di Mantova.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Villaggio con Archi, e Caro Trionfale tirato da Caualli.

ATTO SECONDO.

Piazza del Villaggio con picciolo Lago.

ATTO TERZO.

bosco Fiorito.
 Cortile col Tempio di Diana col di lei Simolacro.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

pergolata fatta con arte all'ingresso d'vno Villaggio tutto addobato di Corone di fiori, e palme inargentate. Si vede venire da lontano Siluio sopra il Carro del Vincitore nei giochi Olimpici con vna Corona di palme. Escono incontro à lui dal Villaggio

Ergasto, e Mirtillo:

Coro. **V**iva Siluio, eterno viua
 Il Sourano Vincitor.
Mir. O te felice, o te beato Ergasto,
 Cui degno fe di tanto figlio il Cielo.
Erg. Mio caro Siluio; lascia,
 Che il più dell'alma mia t'imprima in volto
 Vn segno del mio amor in questo bacio;
 Lascia ò figlio, ch'io marchi
 Nel Nobile sudor de la tua fronte
 Queste dolci mie lagrime, che l'preme
 L'allegrezza dal leno.
Sil. Ottimo Padre mio; Creta, ed Athene
 E Miceno, e Corinto, ed Argo, e Sparta
 Han di che inuidiar l'Arcadia nostra
 Me l'Olimpica arena
 Vide, e nel corlo de Caualli, in quello
 Di questo carro, e in tutti i Pitij giochi,
 Della primiera palma adorno sempre

A T T O

Or quanto additerà la Grecia mai
 Vn più felice Eroe, che Siluionno?
Mir. Viui ò prode Garzon, è viui in fino,
 Che cento volte, e cento
 Ritorni à fecondar Cerere il folco:
 All' inuito tuo genio,
 Che di strano valor' ogn' altro eccede,
 Il Ciel prepari in tanto
 Fra i due Numi di Amicla eterna fede,
 Tù farai d' Arcadia il Nume,
 Come sei ora il portento.
 A reciato di splendori
 Offriremo i primi fiori,
 Sueneremo il primo armento.
Do. Fra tanti applausi, e tanti, *(Tù &c)*
 Fra tante gioie, e tanti voti, e pure
 Giunto il dolce momento,
 Ch' io tua germana, e à te sì cara, possa
 Questi recarti, ò quanto più d' ogn' altro
 Tenerissimi amplessi.
Sil. Pastori amici, ò quanto cari, ò quanto,
 Mi son gloria, e piacer, che pur son vostri,
 Con voi dunque egli è giusto
 Che li diuida, e ancora
 Giusto però, che più d' ogn' altro in parte
 La mia Dori ne fia, che meco ha il sangue
 Comune, e in Cuna. ebbe comune il latte.
 Ti stringo dunque al seno
 Soauissima Dori.
Erg. Si stringila pur Siluio, e fian tenaci
 Gli amplessi oltre l' uso sien soau i baci.
Sil. T'annodo al seno, o cara,
 Bella meta di me
 Lascia, ch' io n' accarezzi
 La cía, che i dolci vezzi
 Lieto m' inegha in te. *T'annodo &c.*
Erg.

PRIMO.

Erg. Ma, del Tempio i custodi
 Ne attendon forse impazienti; andiamo;
 A' Diana rechiamo
 La palma, che t' adorna il biondo crine.
 Ciò, ch' abbiamo dal Cielo, al Ciel rediamo
 Voi restate ò fanciulle,
 Sin, ch' io le pari di buon Padre adempio.
 A' Diana ò Pastori
Tutti. Al Tempio, al Tempio.
Ripig. il Cho. Viua Siluio, eterno viua
 Il souano vincitor.

SCENA II.

Do. & Filli.

Do. **F**illi, che dici? ogn' altro gode, ed io
 Nel comune piacer dourei dolermi.
Fil. Il sò: te destinata
 Il saggio Ergasto auea
 A' cui l' onor d' Olimpica Corona
 Di te degno rendesse.
 Or questi e Siluio, ei t' è germano, e sposo.
 Efferti non può mai.
 Te n' hò pietà, ch' al fine;
 Per proua il sò; di Vergine matura
 Vn lungo Celibato e gran sciagura.
 Quel Nochiero in alto Mar.
 Scorge a lungi la tempesta
 E pur tacce il gran periglio.
 Tal quest' alma nell' amar
 Sente al cor pena molesta
 E il tacer li dà consiglio.
 Quel &c.
Do. E pur Filli e' inganni: io già tel dissi.
 Dourei dolermi, e pure io non men dolgo
 Amo tanto il mio Siluio,
 Che

ATTO

10
 Che l'amor di Fratello
 Pare che in me s'inlzi, e cangi sfera;
 Così l'alma occupata
 In questo amor pudico, ed innocente
 Sciolta è da quell'amore,
 Con cui chi molto scherza, assai si pente

SCENA III.

Erg., Sil., Fil., e Do.

Erg. **P**Oi che adèpiuto abbiã ciò, che douea
 La pietà nostra al Cielo;

Mio caro Siluio, amara Dori e tempo,
 Che il secondo mio voto
 Co gli vostri sponsali oggi s'adempia,

Do. Io Sposa?

Erg. Sì, mà prima vn grande arcano
 Scoprirui io debbo.

Sil. E che mai fia.

Erg. Mia figlia

Dori, in amor tu sei, mà te natura
 In figlia non mi diè

Do. Non ti son figlia?

Erg. Nò da Delfo io venia

Col tuo Padre Montan bella Filli, appunto

Quando in vn bosco assai vicino à Pisa,

Vidi bambina, e questa è Dori il latte

D'vna Dama alle poppe

Succhiâr queta, e accarezzarla. Vn certo

Genio di tenerezza

Mi scese al cor all'ora, e frà le braccia

(Postasi in fuga la pietosa Dama,

Quasi, che mi dicesse io te la lascio)

Ed' al seno la strinsi.

Sil. Euent o strano.

Erg. Cento volte Montano

Bac.

PRIMO.

Bacciò il tenero viso, e a me rivolto
 Ei, che sovente avea piena del Nume
 La sagra mente, disse;

O' qual gran sorte il Cielo

Coltai destina, amico Ergasto; il credi;
 Ti fauellano in me chiare le stelle.

Io, che in vna bambina.

Non era vn mese ancor perduto auca
 Il bel nome di Padre.

[Non ancor nato era il mio Siluio) all'ora
 La dissi mia, mia fu creduta, e il pio
 Sacerdote si tacque

Ad amar mia [Cara Amirilli,

Quanto m'è caro ancora il tuo bel nome)

Io la recai; qual Madre ella l'accosse,

E con quanto d'amar le diè il suo latte

De la dolce mia Sposa

Piango ancora la perdita d'vn anno

Sole era Dori, e tu nascesti o Siluio

Ed Amarilli giacque, o rimembranza.

Fil. Mi commoue a pietà

Sil. Mà chi fù il Padre de la bambina?

Erg. Incerto è il suo natal; di riccamata fascia

Hauea cinto il bel fianco, e certe note

Laticoprian, che la diceuan figlia,

Mà taceano di chi. Mio Siluio, è questa

Dori non più sorella tua, mà Sposa

Destinata dal Cielo

Dalla sua sorte, e dal paterno zelo:

2. Sfortunata fanciulla,

La di cui destra à si gran nodo è scelta

Do. Padre, che tale ancora

Ti chiamo, e mi sarai, se del tuo Siluio

Vna parte esser debbo, io ti son figlia.

Sarai qual Padre mio;

Sarò qual figlia anch'io

A 6 MÀ

Mà tu non sai qual fia *(à Sil.)*
 La fè de l'alma mia,
 E del mio Core.
 Di figlia il gran rispetto *(à Erg.)*
 D'amante il dolce affetto *(à Sil.)*
 Saranno i pensier miei
 Nel fido Amore. *Sarai &c*

Sil: Ciò, che narrasti, ò mio buon Padre hà
 Di che stupirne, hà molto *[molto]*
 Di che stupirne ancor ciò, che proponi
 Io di te nato; adorno
 D'vna vittoria tale
 Che si dappresso ai sommi Dei m'finalza,
(Potrei [già m'arrosisco])
 Hauer comuni à Donna ignota i figli?
 A Donna ignota? aggiungi forse ancora
 Di natale oscurissima, e di sangue?

Erg. La fascia, che cinge il mole fianco,
 Ed' il braccio or le cinge,
 E' tal, che la difende
 Da la viltà di cui sospetti.

Sil. E forse nata di qualche colpa,
 Hà in se piu di viltà.

Do. Può dirsi peggio *(à Filii.)*
 g. Chi crede altrui colpeuole si rende
 Colpeuole egualmente.

Sil. Perche fù dunque esposta
 A le fiere nel bolco?

Erg. Destinata la disse à gran fortuna
 Il Pio Montan.

Sil: E la sua sorte ell'abbia;
 Mà non ne scorni miei

Do. Senti il superbo *(à Filii)*

Erg. Leggea tu 'l sai Montano
 Ne volumi del Ciel senz'ombra, ò velo.

Sil. Eh che l'occhi mortal non giunge in Cielo
Erg.

Erg. Orsù ti lascio ò figlio, e non accetto
 Ancora il tuo rifiuto.
 Tu resta, e ti consiglia in quel bel volp:
 Chi sà, che egli in suo prò non parli molto.
 Guarda in quegli occhi il brio
 E la sorte:
 Trouerai di bella fè.
 Amorosa
 La vedrai, e ancor pietosa
 A languir solo peritè.
 Guarda &c.

S C E N A I V.

Sil. Filii, e Do.

Fil. **O** Quale io concepisco *[*
 Glorioso pèsier; Siluio fastoso *giuro*
 Perche la crede vil Dori rifiuta *(ogni dalse)*
 Chi sà, che del mio sangue illustre, e chiaro)
 Egli non troui in me di che piacerli]
 Perdonami Mirtillo
 Se à tal fortuna io giungo, io t'abbandono?]

Sil. Dori, che pensi? attonita mi guardi
 E con dispetto, e taci?
 T'intendo i il mio rifiuto
 Ti rassembra vn'offesa.

Do. Ingrato, e forse nò? pazienza; almeno
 Così debole state non fors'io,
 Di mostrar tanta gioia
 Per queste nozze à te si vili, all'ora
 Men di rossor haurei, tu di men di fasto.

Fil. Guarda Sorella mia, che questo amore
 Non è più quel pudico, ed innocente
 Mà quello egli diuenta,
 Con cui chi molto scherza assai si pente.
Sil.

Sil. Facciam così; non fauelliam di nozze,
Che celebrate mi torrian quel lume,
Che a te pure è sì caro.
Amianci, e l'amor nostro
Sia grande, mà pudico;
Di Sposo esser non può: mà fia d'amico.

Do. Che bella inchiesta. Eh Siluio:
Piace a te la tua gloria; ad' a me piace
La mia virtù: quella non mi vuol moglie,
Ne questa vuolmi amica. Vn Tetto stesso
Per mia pena m'accoglie.

Mà la legge de sguardi, e de gli accenti
Haurò dal mio douere;

Che se Siluio tù sei. Dori son'io.

Tù fai da Siluio, & io da Dori. Addio.

Fil. Saggiamente hai tù detto. [*piano a Do.*

Do. E vero Filli ma fai,

Che à Vergine matura

Vn lungo Calibato è gran sciagura. [*piano*

Quando mi vedi abbassa gl'occhi ingrato,

Quando mi parli, nò parlar d'amore,

Io sempre ti dirò fiero spietato

Tù sempre dimi vile, o senza onore.

Quando &c.

SCENA V.

Fil., e Sil.

Fil. Ah Siluio, Siluio, o quanto
Ti costa di dolor coreito orgoglio,
Chi ti da la tua gloria. Egli è ben giusto,
E pure hai dentro te chi lo condanna.

Sil. Filli nol niego; il core

Auezzo ad'amar Dori

Come Sorella, or ch'ella perde quest

Carattere soaue,

Forza ancora non hà per difamarla.

Fil.

Fil. Questo rigore al fine in rifiutarla
Si stancherà.

Sin. Nò, Ninfa;

Prima saprò morir, che auuilir mai
Lo splendor del mio sangue, e la mia gloria

Fil. Senti; se stabilito

Hai tù così conuiene, (cro:

Che a vincer questo amor ne chiami vn'al-

v'è Clori v'è Lisetta, e v'è Corisca;

Tutte frà noi di gran natali, e belle;

E vi son'io, che ad'altra

Non cedo in nobiltà, ne si diforme

Credo d'essere già; vi sono almeno

Molti, che mi riguardano con dolcezza,

E che spesso mi parlano d'amore.

Sil. Filli. mel credi. quando

L'immagine di Dori

Mi partisse dal cor sola tù sei;

Che potresti occuparlo,

Ma fai, che a vn tempo stesso

Vn augello non può fare, che vn volo

Ne cape due Colombe vn nido solo

Vuol ch'io sospiri,

E sol rimiri

Gl'occhi adorati

Della mia Dori

Forza d'Amor.

Di quell'Amante

Fido, e costante

Ad'altra luce

Mai non si volge

Questo mio Cor.

Vuol &c.

ACTO I
SCENA VI

Fil. sola e poi Mir.

Fil. Non vi perde, o speranze: (felice.
Quando possa amar Siluio, io son
Soffri Mirtillo in pace.

La bella ambizion de l'alma mia,

Mirt. Filli mia bella.

Fi. Mirtillo.

Mirt. Così fredda?

Che non v'aggiungi quel soave, mio?

Fi. Vuoi, che ti dica mio, se mio non sei?

Mirt. Io non son tuo? sai pure,

Che già t'offrij tutto 'l mio core in dono.

Fi. Se tu mel lasci in dono, io nol rifiuto;

Ma non così, se ne pretendi il prezzo.

Mirt. Qual prezzo vuoi, ch'io cerchi?

Già in cambio del mio cuor mi desti il tuo.

Fi. E vero. Vn cor ti diedi

Debole, e vile; vn altro

Or ne chiudo in petto,

Che non è il tuo, ma più rustolo, e forte:

Mirt. Che fauellar? ch'io mia dolce Filli, lascia,

Lascia i penosi scherzi,

E con i sensi dal tuo amore usati

Con l'amor mio fauella.

Fi. Altri tempi Mirtillo; Senti; fin'ora amai.

E se deuo dir vero, ho qualche pena

Nel lasciar l'amor tuo. [fronte

Mirt. Lasciar d'amarmia? Se tu hauessi la

Adorna de l'Olimpica Corona,

E pure hai dentro te chilo condanna.

Fi. Filli nol niego; il core

Auezzo ad amar Dori

Come Sorella, or ch'ella perde questo

Carattere soave,

Forza ancora non hà per disamarla.

Que-

Mirt. Amar tu siluio;

Fil. Ei solo

E il dolce oggetto delle mie speranze.

Mirt. Ah disleal, è questa

L'eterna fe che mi giurasti?

Fil. Eterna?

Eh queste frasi son di donne amanti

Che parton da le labra, e non dal core

Mirt. Vuoi tu dunque, ch'io muoia

Priuo di te?

Fil. Morire

Eh queste sono frasi d'Vomo amante

Che ricerca pietà, ma nol fa mai. (seno:

Mirt. questi è il dardo crudele, e questi è il

Se tu affatto mi nieghi ogni speranza

Già il trafigo, e mi sueno (il seno

Fil: Quegli è il dardo, già il trafigo, quegli è

Ma già sai, che si fiera io non farei

Da lasciarti ferir, Or senti io voglio,

Che tu viua, e tu m'ami.

Nè c'assicuro ancor, nè ti dispero

Se m'ami, amar tu deui

Vnita al genio mio la mia fortuna.

Nelle nozze di Siluio

Io vuò cercarla, e deui auerme a grado

Quando non me riesca l'ottenere.

Altri non amerò, che il sol Mirtillo.

Mirt. D'vn amor rifiutato

All'ora m'offrirai l'abiete faci?

Fil. Aspetta, ed ama, pur disama, e taci.

Ti parlerò d'amor

Ma non è tempo ancor

Aspetta, e taci.

Vn guardo, ed vn sospir

Saran del mio disir

Segni loquaci.

Ti parlerò &c.

SCENE

A T T O
S C E N A VII.

Mirt. poi Dori ?

Mirt. L'Infedeltà fra le Cappanne ancora
Hà il suo ricouro; Filli crudel. Ma

Do. Mirtillo, Filli vedesti: (Dori)

Mir. Non l'hauessi così giammai veduta.

Do. Della fida tua Ninfa

Tu favelli così:

Mir. Di dell' infida

Do. Come:

Mir. Di Siluio amante

Tradisce l'amor mio.

Do. Di Siluio amante!

Filli rival di Dori!

Mir. Amico siluio.

Do. O' Dio: s'io l'amo: e quanto

Mir. Dal buon Ergasto intesi,

Ch'egli non ti è fratello

L'offerite tue nozze, e il tuo rifiuto,

Ma non già l'amor tuo.

Do. L'amo, e il crudelle

Dice d'amarmi anch'egli,

Ma mi ricusa in moglie.

Mir. O' che pensiero

Mi detta amor. S'egli a te piace, io spero

Di veder lieti i nostri affetti.

Do. E come:

Mir. Fingiam di non curarli, anzi fra noi

Fingiam genij nouelli, e noui amori

Lasciam, che gelosia

Entri in quell'alme: è spesso

Gran ministra d'amor.

Do. Factam Mirtillo

Ciò che ti par gioueuole; ma sappi

Che qual or ti fauello,

E

E ti dice, mio cor, vn finto affetto,
Quel soaue, mio cor, à Siluio è detto

La mia bella Pastorella.

Vezzosetta, e ritrosetta

Non hà amor non hà pietà

Si fa gioco del mio foco

Poi s'adira all'hor che mira

Ch'io vagheggio sua beltà.

La mia.

S C E N A VII.

Dori sola

Doue poco si spera,

Tutto'gioua tentar; Misera Dori

Per far contro di te la sua vendetta,

Amor trouò la più crudel saetta,

S'è vendicato amor

Del pouero mio cor,

Che lo sprezzò.

Egli m'attese al varco,

Lo stral tese su l'arco.

■ mi piagò.

S'è read. Sec.

Fine dell'Atto Primo

Segue il Ballo.

A T T O

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con Lago

Erg. , e Sil.

Er. EH nò, mio Siluio, nò; si debil lume
 ENò hà già l'onor tuo, che vn' Imeneo,
 Quando fosse anche vil, come tù'l credis;
 Possa offuscarlo.

Sil. Eh Padre:

Sia pur chara la fonte
 Onde esce il rio, si passa
 Per paludose vie, sozzo ei diuenta.

Er. Come puoi sospettar in Dori mai
 Coranto di viltà, se ne contempli
 I costumi si saggi

Sil. Col latte d'Amarilli entro del cuore,
 Educara da te, diuersamente
 Viuer potrebbe?

Er. Coranto dunque abborri
 La mia Dori è mio figlio?

Sil. Abborrila? ah l'inganni,
 Anzi ch'io l'amo, e tanto,
 Che vorrei poter trarmi dalle vene
 La meta del mio sangue,
 Ed empirne le sue, per farla degna
 De le mie nozze.

Er. Ah Siluio; questo fasto
 E ben degno di te, ma troppo è grande.

Chi

SECONDO

Chi sà, che non l'abbassi.
 Forse vn di l'amor tuo? dico di quello,
 Che parla à prò di Dori
 Detro al tuo core, e parlo ancor di quello
 Che ti fauella in me nel mio consiglio.
 Al fin tù vivi amante, e mi sei figlio.
 Mi sei Figlio, se caro, e diletto
 Per Dori, e l'affetto
 Fia gloria l'amar.
 Mà compisci la Gloria sù'l Trono
 Col farla tuo dono,
 E vanne à regnar.
 Mi sei &c.

SCENA II.

*Sil solo, poi Do. che viene di lontano pescando in
 picciola barchetta.*

Sil. AH pur troppo ella è grande [gna
 La forza dell'amor, cò cui s'oppu-
 La farza del mio fatto;
 Ed' è Capo il mio cuor del gran contrasto.

Bella Dori, ò quanto io t'amo
 O quanto io t'amo.

Sil. Chi sei tù, che mi rispondi,
 O schernisci vn cor, ch'adora,
 Vn cor, che adora?

Do. come sop.]

Sil. Le mie pene deh ristora.

Do. Come sop.] Deh ristora.

Sil. Con le mie le tue confondi.

Do. Come sop.] Le tue confondi.

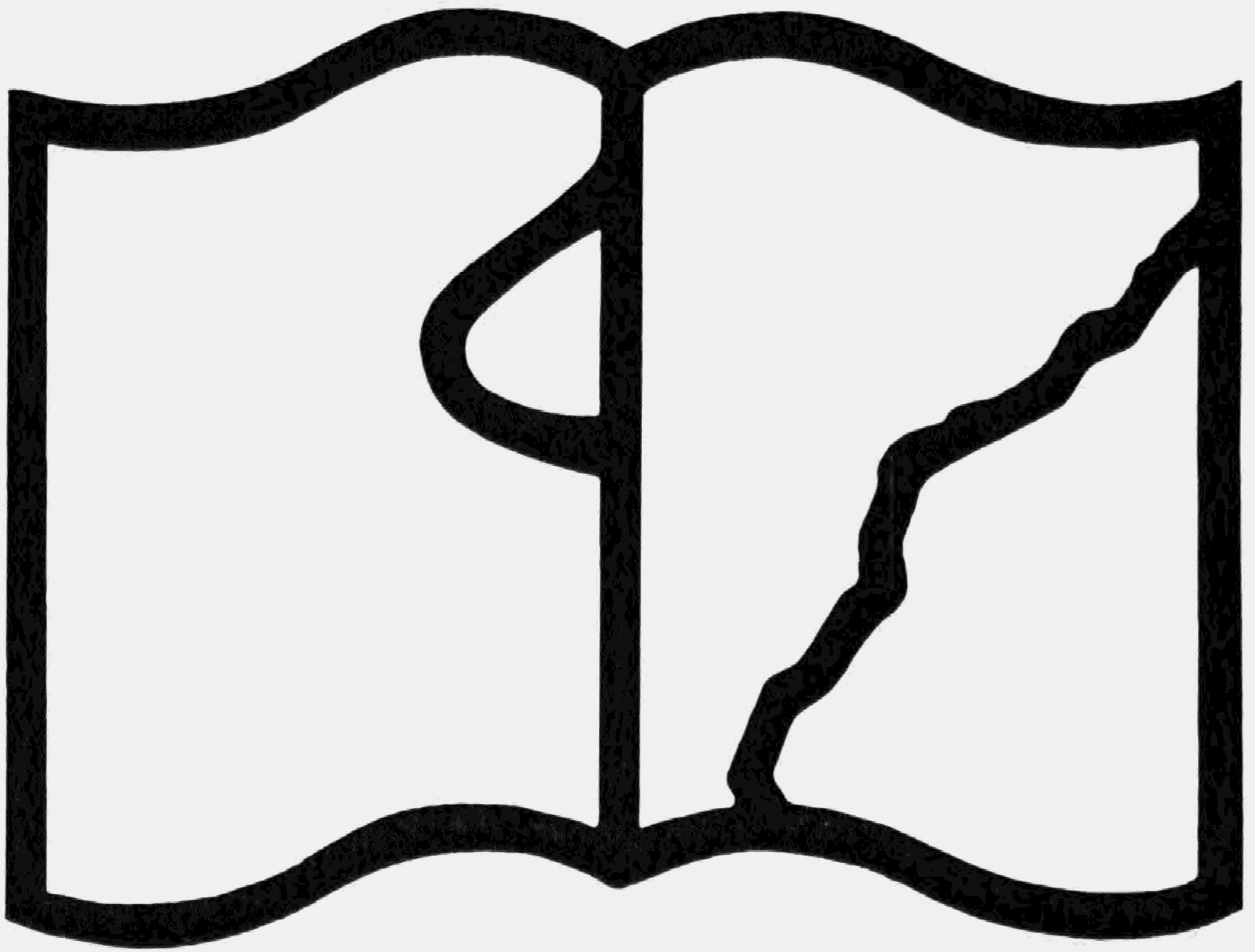
Sil. per pietà meco ti chiamo.

Do. Come sop.] Meco ti chiamo.

Sil. E per pietà de fieri miei mattori,
 Per dar pace al mio duol t'vnisci à Dori.

Do. Come sop.) T'vnisci à Dori.

SCE-



Testo Deteriorato

A T T O
S C E N A III.

*Sil. Do. che s' avvicina con la Barchetta, e Mira
che esce dall' altra parte.*

Sil. LA mia Ninfa dall' Acque
Spenge a la riuu il pino angusto

Mir. Approda

La bella Dori, e qui Siluio è presente

Pongasi in atto omai

Ciò che ingegnoso amor detto a la mente.

Do. Geto l' esca al nuto armento

E vorrei prendere vn cor.

Mir. Scendi ò mia bella Dori eccoti il braccio

Sil. Questa sorte Mirtillo

A Siluio non usurpi.

Do. Il peso vile

D' vna Donzela di natali ignota

Profanare non deue vn biaccio illustre

Cui con sagrò l' Olimpica palestra.

A te Mirtillo

*Smonta dalla barchetta ferma a
braccio da Mir.*

Sil. O Cieli

Qual fulmine mi giunge al core?

Mir. E pure

Tempo, che io ti rinega, è quanto mai

Da te lontano anima mia penai.

Do. Come lontan da te se si vicino

Sempre mi sei come vicino hò il core?

Sil. Che senti ò gelosia?

Mir. E vero ò Dori (che temer non debba

In cotanta belta' cuor menognezro)

Ma il piacere dell' alma

Tutta non sento s' ella

Non accompuna il suo piacer cogl' occhi.

Do.

Do. Ora il piacer degl' occhi
A cresca ò caro il bel piacer dell' alma.

Sil. Non posso più (*ap.*) La Ninfa

Creduta la più saggia, e la più pura

Che sia dentro il confin d' Elide, e Pifa

Si molli affetti ad vn Pastor esprime?

Do. Che si può far? ogn' vno vn core in petto

Ilauer non può si rigido, e superbo,

Che l' amore detesti: amo chi m' ama

Sil. Mirtillo dunque....

Mir. Si Dori è quel Nume

A' cui gli affetti miei tutti son sagri.

Do. E Mirtillo è la sfera

De miei voti, e di tutti miei sospiri

Amami pur mio bene

E per amarmi al pari

Di quanto Dori t' ama, amami molto

Così parlo (il sai pure) a quel bel volto

Sil. Sentimi ò Dori

O' Dei non sò [fra se]

Do. Che vuoi.

Mir. Voglitia me

Sil. Non doucui si presto...

Do. E che?

Mir. Mostra sprezzarlo.

Sil. Moro se taccio, ed è vilta se parlo.

S C E N A IV.

e Mir.

Do.

A

Mir. Sei

Coteste

vn

E pe

Satt.

Do. L'altr'ieri appunto, e ne portai la preda.

Mir. Or di non ti pareva di spezzar l'arco

Chi vuol piagar senza riparo vn core

Finga l'arco spezzar del primo amore.

Son come farfaletta

In mezzo à due facelle

Scherzando ogn'or sen vâ

Fingendo amar due belle

Il core si diletta

Vola di quà, di là

Son &c

SCENA V.

Dori sola.

AH Mirtillo Mirtillo

Qual configlio mi desti, e che fec'io?

Geloso è Siluio, è dunque amante. E vero

Mà ò Dio, che in tanto io trouo

Ne la sua gelosia

Più ancora del suo amor, la pena mia

Sento, che a mio dispetto

Il Core susurando

Amor amor sen vâ.

E à tanto il mio diletto,

Che sospitar mi fâ

Sento &c

SCENA VI.

Sil., e Filli, Mirr.

Fil. Che nari.

Sil. Appunto qui sciai

infida

oua [à p.

l'uo amore?

or più fido

di,

Che

Che vuol ch'io m'offra volontaria, e soffra

Tutto il rossor, ch'opprime

Donna, che amor dimandi, oue d'ogn'altra

E costume aspettar, ch'altri lei chieda

Mir. O' che viltà

Sil. Bella Filli.

Tel dissigià quand'altra amar potesse

Fuor che Dori, il cor mio

Quella faresti ta, ma nol poss'io.

Voglio serbar nel cor

Il primo, e dolce ardor

Dond'io m'ho colto.

L'anima s'auezzò

Ad amarlo, nè può

Lasciar l'Idolatria di quel bel volto

Voglio &c.

SCENA VII.

Filli, e Mir.

Mir. Filli sta lieta. Il tuo bel Siluio auuāpa

Al foco de tuoi sguardi

Ogni Ninfa festeggia

Per si lieti Imenei; già ridon l'aure

A lo splendor dell'amorose faci

Ed accordan gl'augelli

Il loro canto a l'armonia de baci.

Fil. Di me tu ridi il vedo

Non so se questo riso

Ti parta poi dal Cor

Ti veggo soura il viso

Vn aria (che nol credo)

Ma sembra di dolor

Di &c

SCE.

ATTO:
SCENA VIII.

Dori, Filli, e Mirr.

Do. Filli. [Fi. Dori:

Do. Mortillo.

Mirr. Adesso è il tempo: *à p. à Do.*

Mia dolcissima Dori.

Do. E pur conuiene,
Ch'io sforzi il cor à fingere [*à p.*] Mio sole.

Fi. Me presente? *à p.*

Mirr. O' qual foco
Da le pupille tue mi scende il seno

Fi. Mirtillo.

Mirr. Il Ciel ti'guardi:
Ninfa gentil *(ad' Fi.)* ò come
Al giunger, che tù fai, mi balza il core.

Do. Io pur nel rimirarti
Sento vn piacer, che non intendo, e trouo: :

Fi. Mirtillo dico.

Mirr. Adaggio.
Non tanta libertà; se Siluio t'uo
Ti vedesse, et i vdisse,
Diuerrebbe geloso.

Do. E forse ancora non faria tuo sposo:

Mirr. Segui ò mia Dori. E troui....

Do. E trouo vn certo
Non sò che nel tuo volto *(freddamente)*
A' genio mio.

Fi. Dori ti veggo di Mirtillo amante,
Io n'hò tutto il piacer, segui ad'amarlo:
„Egli è il pastor più fido,
„Ch'abbia l'Archadia nostra:
Con questa lieta nuoua
A Siluio io vado; irresoluto egli era
Nell'amarmi, perche temea spiacerti:

Ora

SECONDO.

Or quando ei t'intenda
Amante d'altro oggetto,
Facile acquisto ei sia dell'amor mio:
Dori Mirtillo; io vado à Siluio. Addio.

Do. Filli t'arresta. Senti.
Mirr. Che vorrai dir? lascia che vada.

Do. Ei può Ei. Io parto.

Mirr. Vanne. Fi. A Siluio volo.

Do. Ah nò.

Fi. Prepara al tuo diletto
Amlessi, e vezzi, e bacci,
E quanto insegna amor.
Stringela pure al petto;
Io de le vostre faci
Vuò accendere l'ardor. Prepara &c.

SCENA IX.

Do. Mirr. poi Sil., e poi Erg.

Mirr. L'Arte nostra e tradita
Dori da l'amor tuo; Siluio tù perdi
Per lo timor di perderlo.

Do. Ah Mirtillo
Mal può tradire il labro vn cuore amante.

Mirr. Ecco Siluio seguiamo almen con esso
La sfortunata frode.

Do. O' Cieli.

Mirr. Eh rasserena
Mia stella il bel sembiante; io t'amo sola,
E sola t'amerò.

Sil. Mirtillo. Basta.
Molto fin or soffersi.
L'amor di Dori oblia.
La legge del mio labro

E,

E, che ne smorzi il foco, e sciolga il laccio;
Ma se il labbro non basta

Parleran questo dardo, e questo braccio.

Mirt. Eh Siluio, non è questa

L'Olimpica tenzon, Anche Mirtillo

Per vn volto, che adora

Saprebbe entrar teo in cimento ancora,

Sil. A Siluio! ah questo ferro.

Mirt. Anch'io ne stringo vn'altro.

Do. O Dei soccorso.

Erg. Siluio, Mirtillo olà. Contro vn mio figlio,

Contro vn'Eroe che della Grecia tutta

Gode gli applausi ardisci

Volger nemico il Dardo?

Mirt. Io da lui prouocato il dardo strinsi.

Erg. Prouocato? *Sil.* Di Dori.

profanò l'innocenza.

Col fumo reo de suoi mal nati amori.

Erg. Che sento! Ah Dori quelle

Le mie Leggi non souo vbedienza

Voglio da te qual Figlia.

Smorza la fiamma impura.

E tu Mirtillo lascia

Ne la sua purità Doride mia.

Da te questo rispetto

Chedo la mia etate, ed' il mio grado.

Dalle Procella

Schiua il periglio,

Se dalle Stelle

Prende consiglio

Saggio Nochier.

Così d'amore

Chi teme il dardo

Fugge l'ardore

D'vn vago sguardo,

E lusinghier.

Dalle &c.

SCE-

S C E N A X.

Erg., *Do.*, e *Sil.*

Erg. **A**l bosco, ò figli. Il Corno
Inuita già le fiere.

A la difesa, ed a l'offesa i Cani.

Colà Siluio vedrai.

L'Edra vile annodata

Al Platano sublime,

E che l'alta, vedrai, pianta non perde

Stretta da l'Edra vnil l'onor del verde.

La Virtù, ch'n l'alma splende

Non s'oscura qui tra Boschi,

Mà più chiara, e bella appar.

L'alta gloria che si rende

Nel mio sangue inuito, e grande

Sù le stelle a s'faullar. La &c.

S C E N A X I

Sil., *Do.* ogn' uno da se.

Sil. **C**he bellezza!

Do. Che orgoglio!

Sil. Perche si oscure fasce?

Do. Perche volto si vago.

Sil. O' rigida mia sorte.

Do. Empio mai fatto.

Sil. Ah Doride è infedel!

Do. Ah Siluio è ingrato,

Sil. 30

ATTO

Sei troppo cara
Sei troppo bella
Mia vaga Stella
Mà sei crudel.

Do:

Sei troppo ingrato
Con chi r'adora
Sè voi ch'io mora
Moro fedel.

à z

Sei troppo cara
Sei troppo ingrato:

*Fine dell'Atto Secondo.
Segue il Ballo.*

A.T.

ATTO

31

TERZO

SCENAI.

Bosco.

Filli, e Mirt.

Fi. Perché si mesto, e languido Mirtillo
Oggi, che l'amor tuo felice è tanto?

Dori già t'apparechia

Tutte le tenerezze

Di Moglie appassionata?

Mirt. Eh Ninfa, Ninfa;

Sei troppo scaltra. Basta.

Sei però troppo anche infedel. Mirtillo

E felice in amor? chiedilo al tuo

Variabile core

Fi. Il mio cor variabile tu chiami?

Tu, che prima parevi

Solo aver occhi per cercarmi in volto

Luogo doue gettari i tuoi sospiri,

E poi di Dori...

Mirt. Eh raci

Tu sai ben Filli...

Fi. Il sò; tu ti credevi

Di molto ingelosirmi, e darmi pena.

L'arte è ingegnosa è vero;

Mà non sai tu, che spesso

Da laci Volpe delusa,

L'arte del cacciator.

Mirt. Di Sliuio in tanto...

Fi.

Fil. Di Siluio in tanto io farò sposa, ei guarda
 Dori con vna fredda
 Indifferenza. Vn cor amante, che esca
 Dal primo incendio sempre
 D'vna seconda fiamma, e facil esca,
 Se mi dirai cor mio
 Risponderò crudel
 Tiranno ingrato.
 E ti dirò son io
 A cui fosti infedel
 Vanne spietato.

Se &c.

S C E N A II.

Mirt.

Mie perdute speranze,
 Mia fiera gelosia, che risoluetè?
 Come la peccorella
 Corre dal monte al piano
 Cercando la diletta sua Compagna.
 Così l'amante Core
 Lontan dal primo amore
 Languendo, e sospirando ogn'or si lagna
 Come &c.

S C E N A III.

Sil. poi Do.

E Pure il dolce amor
 Quello del vostro cor,
 Garrull: Augelli.
 Nou turba la sua pace gelosia
 Quella, che l'alma mia
 Tormenta col rigor de suoi flagell **E &c.**

Sil. Se Dori qui ricerca
 Vna fronda iucostante
 Al pari del suo cor ella s'inganna

Do.

Do. Se cerchi tu frà queste quercie vn core
 Più rigido del tuo
 Vna fera più fiera erri di molto

Sil. Di fere in traccia appunto
 Ninfa vengh'io, non di fol lie tu segui
 Ad amare Mirtillo

Do. Io Mirtillo? ah conosci
 Meglio è Siluio il mio cor,

Sil. Se lo conosco?
 Or sù parliam di Caccia, ò che io mi parto

Do. No senti
Sil. È che vuoi dirmi
 Che Mirtillo è il tuo ben, che in lui solviui
 Ch'egli auàpa di te, che ardi di lui già il sò

Do. Eh crudele
 Così di Filli potresti parlar ben tu.

Sil. Non debbo
 Render ragione a te del genio mio,
 O' l'ami, ò nò tu non n'hai parte. **Addio.**

Hò nel mio petto vn cor

Che a te non può suellar

Se per lei senta amor.

Se sprezzì sua beltà.

Altro non ricercar

Più non sprai da me

L'alma imparò da te

Orgoglio, e infedeltà

Stò &c.

S C E N A IV.

Dori sola.

AH mio Siluio spietato
 Ferma ancora vn momento

E senti ciò; che dicai 'mio tormento,
 parlar il cor non può

Se non col piangere,

Se tace langue,

E ne trattene il pianto

Crudele infido, l'credi

TERZO

E' I cerchi frangere,
Pur è fedel, & è pietoso tanto.
Parlar &c.

SCENA V.

*Sil. alle prese con un Orso, e Do. che vedutolo
ritorna addietro, poi Fi.*

*Sil. T*ù mi spezzasti il dardo ispido mostro.

Do: Ah Siluio, ò Ciel soccorso. *(loc. cò l'Or.*

Si: Ma chi hà virtude in petto, è sepre armato

Do. Aggiungi lena ò Cincia al debil braccio

Si., allontanati ò Dori

Io basto solo à la difesa.

Do. Mori. *[Do ferisco l'Orso, che sentito il*

[colpo lascia Sil. e s' auventa a Do.

Sil. Ah, vita à me più cara indarno affali:

[Sil. si getta sù l' a schena dell' Or-

(so in tanto Do. difendendosi dice.

Do: Perche lasci oziosi amor gli strali

Sil. Cadesti ò portentoso

Terror del Bosco.

Do. O' prode Eroe! Ma corre

Dallo squarciato braccio il caro sangue,

Fi. Che veggio!

Do. Filli.

Fi. Ferito

E' Siluio qui

Do. Lottando

Con la fiera terribile piagato

Restò nel braccio. Il mio crudele amore,

Si. Ah più del braccio assai piagato ho il core

Fi. A la Capanna mia, quindi non lunge,

Rapida corro, in essa

Il Ditamo serb'io balsamo eletto,

Cura maggior del mio buon Padre, e dono.

Do.

TERZO

Do Soura il morto trofeo del forte braccio
T'adaggia ò Siluo mio.

Fi. Che delle fiere zane, a le ferute
Recherà indubitabile salute.

SCENA VI.

Dori, e Siluio

Si. **D**Ori, s'io viuo ancora,
E tua mercè; che non potea la fiera
Cader se non ferita
Del tuo bel braccio.

Do. Eh Siluio,
Che di bello ti me troui,
Senulla in me ti piace?
Mà da questa ferita
Esce troppo abbondante, ò caro, il sangue
Questa faccia, che stringe
Adesso il braccio, e mi strigea bambi
Al dir d'Ergasto, chinda
Al bel sangue la via.

Si. Lascielo ò Dori
Nella sua libertà; lascia, ch'ei parta
Del mio core infelice,
Rissoluersi non può d'vnirsi à Dori.
E senti ciò, che dica'l mio tormento.

Do. Ah mio Siluio crudele;
Se il tuo fasto mi toglie
Il bel nome di moglie,
Che nò lasciarmi in preda à quella belua,
E darmi il mio sepolcro in questa Selua?
Di Filli forse credesti
Diffendere il bel sen?

Si. Eh taci di Filli,
Tacio anch'io di Mirtillo.

Do. Tel dissi ancora, ò Siluio mio, conosci
Me-

A T T O
Meglio il mio cor. Fingeva
Egli d'amar Mirtillo
Per suo consiglio, acciò, che gelosia
Fomentasse l'amor per esso in Filli,
In te per me; ma poi,
Che son perdute, e l'arte, e la speranza,
Il desio di morir solo m'ananza.

Si. Tù morire? eh viui ò cara;
Siluio solo morir dè.
S'ei non può far, ch'al suo amore
La sua gloria ceda il core,
Per premiar si bella fè.

S C E N A VII.

Erg. detti, e poi Filli

Erg. **C**He di te sento ò figlio? ah Siluio mio,
Tù ferito!

Do. Da l'vnghia
Dell'Orso à terra steso. Il braccio forte
Tù l'arma, onde il crudel à tratto a morte,

Sil. Con le tallide Zanne
Spezzomi il dardo, ed'io
Qual sù la polue Elea lottai con esso;
Dori ferillo; a lei si volle, à l'ora
Dal peio di me tutto ei cade oppresso.

Erg. Tale vn giorno si vide
Con la fiera Nemea pugnar' Alcide.

Fil. Ecco il promesso balsamo; si sparga
D'esso la piaga.

Do. O in quanta copia core
Da la ferita il sangue.

Sil.

Sil. Ad arrestarlo
Douria bastar la tua pietade ò Dori
Erg. Del dittamo siluestre estratto è questo
Cura del pio Montano,
Che a risanar ogni ferita è presto
Di nuoua fascia è duopo

Fi. Eccola appunto.

Erg. Che veggo!

Fi. Il mio buon genitor Montano

Lasciola [egli dicea]
In certo testimon di graue arcano

Erg. Che sento mai! mia figlia,

Vedi quanto è simile

Questa fascia a la tua

Do. Le riccamate

Note son opra della stessa mano. **Vedi.**

Fi. Vniamole.

Do. Or leggi.

Erg. Costei, che troui-ò passaggiero esposta,

E figlia di Montano! il Sacerdote,

Che qui la sua Fortu. ha il Ciel riposta,

D'essa Pithia - Canto con sagre note,

Così mètre - l'Vò saggio, il Ciel consiglia,

Per esser miglior-Padre, e senza figlia.

Erg. Per la souerchia gioia

Esco di me: la piaga

Del mio Silulo si leghi

Con altra benda.

Fil. Questo lino... **Sil.** Ei basta

Erg. Al Tempio di Diana

Andiam? io vi precedo: in esso ò figli

scoprir si denno i graui suoi consigli.

Do. Andiamo ò **Sil.**, andia, che tutto io sento,

Non sò, s'io ben l'intenda il mio còtento.

Nasce da suoi diletti

vn certo mio piacer

E

E cresce il mio goder
 Con suoi contenti.
 De tuoi soavi affetti
 Il labro parla al Cor
 E Per souerchia Gioia
 Il sen sgomenti.

Nasce &c.

Fil. Se non metton le note
 Misteriose, mia sorella è Dori i
 Se tale ella è ben degua
 Di Siluio e ancor; la mia speranza è spanta.
 A' Mirtilo ritorna
 Infedelle amor mio
 S'ei dal tuo stral ben dentro al core è tolto,
 Perderà la tua colpa
 Per le vie del tuo volto.

Scacia ormai l'indegna imago
 Che ti opprime ò forte cor
 Ah non puoi, che troppo vago
 Quel sembiante inganator
 Scacia &c.

SCENA VIII.

Atrio del Tempio di Diana con il di lei simo-
 lacro sù la soglia del Tempio stesso.

Mirt., & *Erg.*

Mirt. **D**ori tua di Montano... (ta
 Figlia di Filli sorella oggi è scoper-

Erg. Come leggesti in questa
 Fascia fatal, a ragunar io vengo
 I Ministri del Tempio,
 Perche appendano in voto al nostro Nume
 Questa benda, ond'è noto il grand'evento.
 Indi renda Imeneo
 Felici ambi gl'amanti, e me contento.
 Già vi sueno, ò miei timori

Torna lieto il Cor in me
 Fulminati in Ciel gl'orrori
 Splende il sol di chiara fè. Già &c

SCENA IX.

Mirt. poi *Filli.*

Mirt. **S**E Doride è di Siluio
 Filli schernita, ed io
 Felice, e vendicato. Ella qui giunge.

Fil. Alla fine ò Mirtillo il primo amore
 E sempre il più possente
 Tu sapesti piacer mi
 Prima d'ogn'altro è impresso
 Più d'ogn'altro tu sei dentro al cor mio

Mirt. Eh Ninfa, ancor satolla
 Di schernirmi non sei dentro al tuo core
 Non è che, Siluio il sò

Fil. No mio Mirtillo
 Finfi con Siluio amori
 Per provar la tua fede

Mirt. Amor fingesti
 [La vuò prouar.]

Fil. E tu inconstante infido,
 A Dori: basta. Ingrato.
 Mi coronò le lagrime su gli occhi.

Mirt. Non pranger ò bella Filli
 S'è vero che mentisti
 Con siluio amor, ma il giuri

Fil. Per quanto hò caro il viuer mio

Mirt. Io pure finfi con Dori amor à te ritorno
 Sei contenta?

Fil. Sì ò caro

Mirt. Sarai sempre fedel?

Fil. Sempre costante.

Mirt. La destra in pegno

Fil. E con il core amante

Mirt. Or di Siluio son'io
Vendicato à bastanza.

Fil. A Dori ci resti.

Mirt. Nò; Doride d'Ergasto
Deue esser spola; egli così ha risolto.
[Impallidisce] è ancor robusto; intiero
Hà il vigore degli anni.

Fil. E Siluio? *Mirt.* A te marito
Destenato l'auca.

Fil. [Che sento.] *Mirt.* (Il dardo hà colto)

Fil. Come il fai tù? *Mir.* Da Ergasto
Testè l'intesi appunto.

Ma poi, che mia tù sei,
Cerchi Siluio altra Sposa
Ed' altra nuora Ergasto.

Fil. Io non son tua
Sin, che sù i sagri Altari
Non ardan d'Imeneo la sagre faci.

Mirt. La fede, il giuramento?

Fil. Che fè, che giuramento?

Mirt. Adesso. *Fil.* Taci.

Andaua lusingando
Con mille vezzi, e mille
Amor or questo or quello.

Lilla per accettarlo
E tiore altrui l'impaccio
Ma nel candido seno
Si forte l'abbracciò
Ahi dolore ahi pietà
Che il soffocò.

Spargete amari pianti
O disperati Amanti
Abbi pietà ahi dolore
Veder che in sen di Filii
E Morto Amore.

Andaua &c.

SCE-

SCENA X.

Do., *Sil.*, *Fil.*, *Mirt.*, *Erg.*

Erg. **N** Infe, e Pastori amici.
Dori è figlia del nostro.
pastor, e Sacerdote, il pio Montano.
Te in Testimon n'appello
Caita soua del Sol: Diua de Boschi
Al di cui sagro Nume
La benda, che scopri l'eccelso arcano
Appendo in voto. All'ora, [glie
Che ogn'vno mi credea suo Padre, in mo
Destinata io l'auca
A chi recasse nell'Arcadia nostra
Il sommo onor d'Olimpica Corona;
Quante il mio Siluio s'adesso
Dal Ciel guidato il mio voler la dona.

Fil. Mirtillo mi tcherni. *à p.*

Sil. Bacio, o buon Padre,
Cotesta mano, il di cui dono eletto
Giugne ad empiermi d'allegrezza il core.
Ora, che di me degna
Dori conosco, ione ringratio amore.

Do. Se a la piena di tanto
Piacer resiste, hò più d'un core in petto,
Siluio de l'amor mio soaue oggetto.

Fil. Io ti vud ben amante.
Mia cara Dori, si, mà ti vorrei
Sorella ancor. Di tante tenerezze
Vna parte non doni al Sangue nostro?

Do. Si mia dolce Filii, e in quello
Tenerissimo amplasso
Parlin del nostro amor le nostre vene.

Erg. Bella Filii: Le tue nozze con Mirtillo

Sian

Sian con quelle di Dori oggi gemelle:

Mirt. Io dunque

Disperato morrò.

Fi. Morir! Morresti

Dunque per me?

Mirt. Tel giuro,

Fi. Omicida per te dunque sarei

In marito t'accetto.

Non vogliam mai questa mia colpa i Dei

Mirt. Filli

Fi. Mirtillo.

Erg. Amici.

Do. Mio Siluio.

Erg. Cari Figli.

Al. Amara Dori

Tutti stringa lieto Imeneo le destre i cori:

Coro. Bella Diua, i cui raggi d'argento

Vincon tutte del Cielo le stelle;

A te sagro sia il nostro contento,

Ti dian glorie le nostre facelle.

Bella &c.

Fine del Drama.